

Azione 32

Società e Territorio

Intervista al professor Justin Smith sul suo ultimo libro dedicato all'irrazionalità



► pagina 3

Ambiente e Benessere

Alla riscoperta della Val Bavona, fra miti, leggende e storie curiose

► pagina 18



Politica e Economia

Il ciclone Johnson fra Brexit e crisi del Regno Unito



► pagina 27

Cultura e Spettacoli

Bernhard Schlink incanta i propri lettori con una raccolta di deliziosi racconti



► pagina 35

L'impronta di Lili Hinstin

di Nicola Mazzi ► pagina 39



Resistere al dragone

di Peter Schiesser

Stanno a protestare ancora a migliaia, decine di migliaia, a volte centinaia di migliaia, ad Hong Kong, otto settimane dopo la manifestazione che portò in strada un milione di persone, un abitante su sette, per contestare un progetto di legge che li avrebbe messi alla mercé della giustizia cinese, quella di Pechino, che giustizia non è, poiché alle dipendenze del potere politico. E dalle proteste nascono scontri violenti con la polizia, «assedii» al Consiglio legislativo – il parlamento della città-stato – e alla sede di rappresentanza del governo di Pechino, che nessuno per ora riesce a calmare.

La Chief executive Carrie Lam, longa manus del governo cinese, ha rinunciato da ormai quasi un mese a quel controverso progetto di legge, dichiarandolo «defunto», ma ai manifestanti questo non basta: vogliono che sia ritirato formalmente, che vengano aperte inchieste sulle violenze perpetrate dalla polizia su manifestanti e passanti, e soprattutto che Carrie Lam se ne vada. In Asia non c'è nulla di peggio che perdere la faccia, Carrie Lam non se ne andrà perché lo chiede la strada, casomai ci penserà Pechino a lasciarla cadere e a

mettere al suo posto un altro fedelissimo. Ma anche la Cina non sa come comportarsi in questo lembo di terra su cui gravano le umiliazioni del passato (Hong Kong fu il bottino della guerra dell'oppio che gli inglesi scatenarono contro l'impero cinese nel 1842, e questa sconfitta ne suggellò il declino): deve procedere con cautela poiché è il crocevia della maggior parte degli scambi finanziari fra la Cina di Xi Jinping e il resto del mondo, Occidente in primis (vi hanno sede 1300 società straniere, è la quarta piazza finanziaria mondiale, l'ottavo esportatore per importanza al mondo), da qui proviene la maggior parte degli investimenti in Cina. Ma 22 anni dopo aver ammainato la bandiera britannica, Hong Kong sfugge ancora al controllo di Pechino, e questo ad un reggente come Xi Jinping, che fa del controllo totale sulla popolazione la sua priorità, non può piacere. Secondo gli accordi firmati a suo tempo da Margaret Thatcher e Deng Xiao Ping, Hong Kong tornava sì alla Cina, però avrebbe goduto per 50 anni, quindi fino al 2047, di uno statuto speciale, avrebbe mantenuto le sue peculiarità: un potere giudiziario indipendente, una stampa libera, il suo modello finanziario-economico aperto, le libertà individuali. A dire il vero, l'influenza dei cinesi della terra-

ferma si sente da tempo: controllano il potere politico e lentamente aumentano il controllo sulla popolazione, sequestrano e poi processano in Cina ed incarcerano chi dà troppo fastidio, come successo a diversi editori di libri considerati troppo critici. Evidentemente, le autorità di Pechino hanno pensato che fosse giunto il momento di dare un'ulteriore stretta alle libertà di Hong Kong, che si fosse ormai estinta la vena di proteste sorte nel 2014 con il «Movimento degli ombrelli» contro un accresciuto influsso politico di Pechino, e hanno spinto Carrie Lam ad approfittare di un semplice fatto di cronaca nera (un fatto di sangue compiuto a Taiwan da un cittadino di Hong Kong) per varare una legge sull'estradizione dei cittadini di Hong Kong che avrebbe permesso a Pechino di farsi consegnare qualsiasi cittadino politicamente scomodo, sulla base di accuse anche fantasiose (che poi i tribunali cinesi avrebbero di certo avallato). Invece – sorpresa! – i cittadini di Hong Kong hanno reagito. Perché sanno che in ballo c'è la libertà, l'indipendenza. Forse pensano che alla fine sarà una lotta contro i mulini a vento (il 2047 si avvicina e Xi Jinping ha fretta), o forse sperano che fino ad allora anche la Cina assomiglierà un po' di più alla Hong Kong di oggi o di ieri.

Esami genetici via Internet

DNA Le indagini genetiche «fai da te» sono in costante aumento in Svizzera. Le autorità mettono in guardia su attendibilità e protezione della privacy

Romina Borla

C'è chi rintraccia un figlio o una sorella grazie ad un test genetico ordinato online. «Una mia amica ha scoperto che suo padre era un soldato americano, passato in Europa durante la guerra. Altri raccolgono informazioni meno eclatanti ma sempre interessanti. Io morivo dalla curiosità e mi sono buttato». A parlare delle nuove frontiere della genealogia è un volto noto del cantone, Sergio Savoia, e lo fa con entusiasmo. «Volevo conoscere le mie discendenze etniche e scovare parenti sconosciuti, con tutti i limiti dell'esercizio». Ha scelto Myheritage, una delle tante società presenti su un mercato in crescita in Svizzera (tra le più popolari anche 23andMe, Ancestry e Igenea), che possiede un database con milioni di profili genetici, alberi genealogici e documenti storici di vario genere. «È stato facile: ho ordinato online il kit base che costa un'ottantina di franchi (ma ci sono test da 1500 franchi, ndr.). È arrivato per posta. Ho usato il tampone per prelevare un campione di DNA all'interno della bocca, l'ho infilato in una fialetta e spedito ad un laboratorio texano».

Dopo qualche settimana è arrivato il verdetto via Web. «Dall'analisi risulta che nei miei geni c'è molta Europa meridionale, oltre il 60%». Secondo Myheritage Savoia è soprattutto greco e sardo. Nel miscuglio che gli ha dato vita c'è però anche un po' di DNA degli ebrei dell'Europa centro-orientale (aschenaziti) e un coté asiatico (16,5%). Che dire poi del 10,8% ebreo sefardita nordafricano e del 3,4% mediorientale? L'intervistato sottolinea come siano dati da interpretare: «Bisogna conoscere un minimo di genetica e di storia per capire. I miei genitori, ad esempio, provengono dal Sud Italia: nell'antichità i greci colonizzarono il Meridione mentre geni sardi erano presenti in tutta Europa già in epoca preistorica». Ma non è questo il punto. «L'aspetto in-

teressante di esami del genere è il loro essere un antidoto al razzismo», osserva Savoia. «Mostrano infatti come ogni persona sia il risultato di un miscuglio incredibile di popolazioni che si sono incontrate e separate nel corso della storia. Popoli che derivano da un unico gruppo di individui, mossosi dall'Africa nel mondo. Tutte quelle esistenze, i viaggi, gli incontri, gli scontri e le separazioni hanno lasciato tracce dentro di noi. È meraviglioso». Un altro dato messo in evidenza dal test è la corrispondenza genetica: il sistema trova cioè i profili che condividono parte di DNA con l'individuo analizzato. «Così mi sono assicurato che i miei genitori lo sono per davvero: li ho obbligati a fare il test (ride, ndr.). E ho rintracciato una cugina di terzo grado che non sapevo di avere. Ha 82 anni e vive nel New Jersey. Abbiamo iniziato un'emozionante conversazione online che mi ha riportato anche al paese di origine della mia famiglia, nel Sud Italia. Riscoprire legami che si erano persi nel tempo e nello spazio è stato un vero dono per entrambi».

«Nel nostro codice genetico è inserita una serie di informazioni interessanti anche al di fuori dell'ambito medico», spiega il medico cantonale Giorgio Merlani. «Ad esempio nel DNA si trovano tracce delle origini della specie umana. Studiandole, si può tentare di ricostruire discendenze e tracciare le mappature delle migrazioni dei nostri antenati». Alcuni test genetici in commercio, continua, poggiano dunque su basi scientifiche ma sul mercato si trovano anche prodotti che suscitano perplessità.

È d'accordo Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale, che nel 2015 ha partecipato ad un'analisi del mercato commissionata dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) nel contesto della revisione della Legge federale sugli esami genetici sull'essere umano (leggi sotto). «Esiste addirittura un test per selezionare il partner perché l'attra-



Il kit per il test del DNA arriva per posta. (Marka)

zione fisica e tutto quello che chiamiamo amore sarebbe solo una questione di geni. Altri esami genetici calcolano la probabilità di una gravidanza di successo e la predisposizione alla longevità. Per non parlare del "test del guerriero", che si propone di individuare le persone più portate al comando, o il bizzarro esame sulla consistenza del cerume».

«Non dimentichiamoci che anche test genetici a scopo medico, più scientifici, hanno una capacità predittiva relativa», sottolinea dal canto suo Merlani. «Sappiamo, ad esempio, che alterazioni di certi geni predispongono il soggetto ad alcune malattie o, al contrario, lo proteggono. Però ci muoviamo nel campo delle probabilità. Non si tratta di dati assoluti». L'essere

umano, dice l'esperto, non è il semplice risultato dei suoi geni. Durante la sua esistenza entrano in gioco variabili che lo condizionano e determinano quanto lunga sarà la sua vita, se avrà figli, ecc. (ambiente, alimentazione, movimento, uso di sostanze). «Il risultato? Persone geneticamente predisposte al cancro al seno potranno anche non svilupparlo, mentre donne che non mostrano la particolare mutazione del gene si ammaleranno». Un altro aspetto da considerare è la serietà del laboratorio e la qualità delle analisi. «Non sempre i prelievi vengono effettuati in maniera corretta», dice Merlani. «I campioni talvolta sono contaminati, vengono scambiati o analizzati in maniera poco seria». Infine le indagini genetiche «fai da te» suscitano legittimi interrogativi

in termini di protezione dei dati personali. In Svizzera – indica l'esperto – esistono norme restrittive sulla privacy ma molti diffondono con nonchalance i propri dati in Rete e inviano i loro codici genetici ad aziende senza sapere se queste conserveranno le informazioni e che uso ne faranno. Pensiamo a cosa potrebbe succedere se i dati finissero nelle mani sbagliate...».

Nonostante tutto però, riprende Zanini, i test del DNA che non rientrano nell'ambito medico hanno successo. «Il numero di esami genetici venduti dai maggiori distributori svizzeri (Progenom, Soledor e Igenea) – affermava una ricerca commissionata dall'UFSP nel 2015 – è nettamente aumentata dalla loro immissione sul mercato (...). Il trend non sembra essere giunto al termine». Il canale di distribuzione principale di questo tipo di prodotti era e rimane Internet, specifica l'intervistato. Studi medici e farmacie li propongono di rado ai clienti, preferendo concentrarsi su esami dai risvolti medici (celiachia, intolleranza al lattosio) e sui test di paternità. «In questi contesti l'offerta di test, a mio giudizio insostenibile dal punto di vista scientifico ed etico, sembra limitata». Più intraprendenti su questo fronte i centri fitness e d'estetica. «Ce ne sono diversi in Ticino che propongono esami del DNA per definire qual è l'alimentazione o l'attività fisica più adatta (Soledor, Delphigene, G&Life, ecc.). Senza dimenticare i test che forniscono indicazioni sulla tendenza all'invecchiamento precoce, sulla predisposizione alla calvizie, ecc. I costi delle analisi in questione variano dai 200 ai 500 franchi». Il consiglio, in questi casi, è di non crearsi troppe aspettative sull'attendibilità dei risultati. Come detto, l'essere umano non è una mera somma dei suoi geni e le ditte in questione sono poco filantrope e tanto orientate ai guadagni.

La revisione della LEGU

Intanto la Legge federale sugli esami genetici sull'essere umano (LEGU), in vigore dal 1. aprile 2007, ha mostrato tutti i suoi limiti. Ma qualcosa si muove. La norma – spiega il farmacista cantonale Giovan Maria Zanini – disciplina in particolare le condizioni di esecuzione dei test genetici in ambito medico e l'allestimento di profili del DNA volti a determinare la filiazione o l'identità di una persona. Però negli ultimi anni lo scenario è cambiato. Le procedure d'esame sono diventate sensibilmente più veloci, economiche ed affidabili. Inoltre, come abbiamo raccontato, oggi sono acquistabili soprattutto sul Web innumerevoli esami non contemplati dalla LEGU. Così è cominciata la discussione che ha portato alla revisione della legge, adottata all'unanimità dal Parlamento nel giugno 2018 (l'entrata in vigore

della stessa è prevista per il 2021, sono attualmente al vaglio le ordinanze). Chiediamo al nostro interlocutore cosa cambierà in futuro. «Il principio alla base della rinnovata norma – ci spiega Zanini – è che anche i dati genetici al di fuori dell'ambito medico possono contenere informazioni sensibili, che richiedono una protezione particolare per evitare gli abusi. Il disegno di legge fa dunque una distinzione tra due settori, a cui si applicano requisiti distinti. Gli esami genetici volti a determinare caratteristiche degne di particolare protezione potranno essere prescritti unicamente da professionisti della salute (il medico o il farmacista che garantiscono la loro consulenza prima, durante e dopo il test). Per ridurre al minimo gli abusi, ad esempio sui bambini, il prelievo di campioni dovrà avvenire in presenza di chi ha

prescritto l'esame. Come nell'ambito medico, i laboratori che eseguiranno questi tipi di analisi saranno soggetti ad autorizzazione». Soltanto gli esami per sondare proprietà relativamente innocue, come la consistenza del cerume o la struttura dei capelli, potranno essere offerti direttamente ai clienti, anche attraverso il Web. I laboratori che eseguiranno tali test non saranno soggetti ad autorizzazione. Non avendo nessun nesso con la salute, questi esami non potranno essere eseguiti su persone incapaci di discernimento. «Fornitori e privati che non rispetteranno le regole si renderanno punibili e potranno essere perseguiti», evidenzia l'esperto. «Problematica la situazione di aziende estere operanti sul territorio della Confederazione che offrono una varietà di esami online, tra i quali figurano anche quelli per determina-

re la predisposizione a contrarre una malattia o per eseguire test di paternità segreti. In questo ambito non è possibile imporre delle disposizioni nazionali. L'unica via praticabile consiste nel perseguire in Svizzera le persone che commissionano esami genetici abusivi presso società estere, per esempio su terzi senza disporre del consenso previsto per legge o su bambini». Ad entrambi i settori (quindi test soggetti e non soggetti all'autorizzazione) – continua l'intervistato – si applica quanto segue: possono ricorrere ad offerte di questo tipo solo individui capaci di discernimento (adolescenti e adulti). Alla persona che si sottopone all'esame possono essere comunicate soltanto le informazioni essenziali, mirate allo scopo del test. Né il datore di lavoro né l'assicuratore malattia possono esigere e utilizzare dati genetici. / RB

Annuncio pubblicitario

In marcia verso l'autonomia

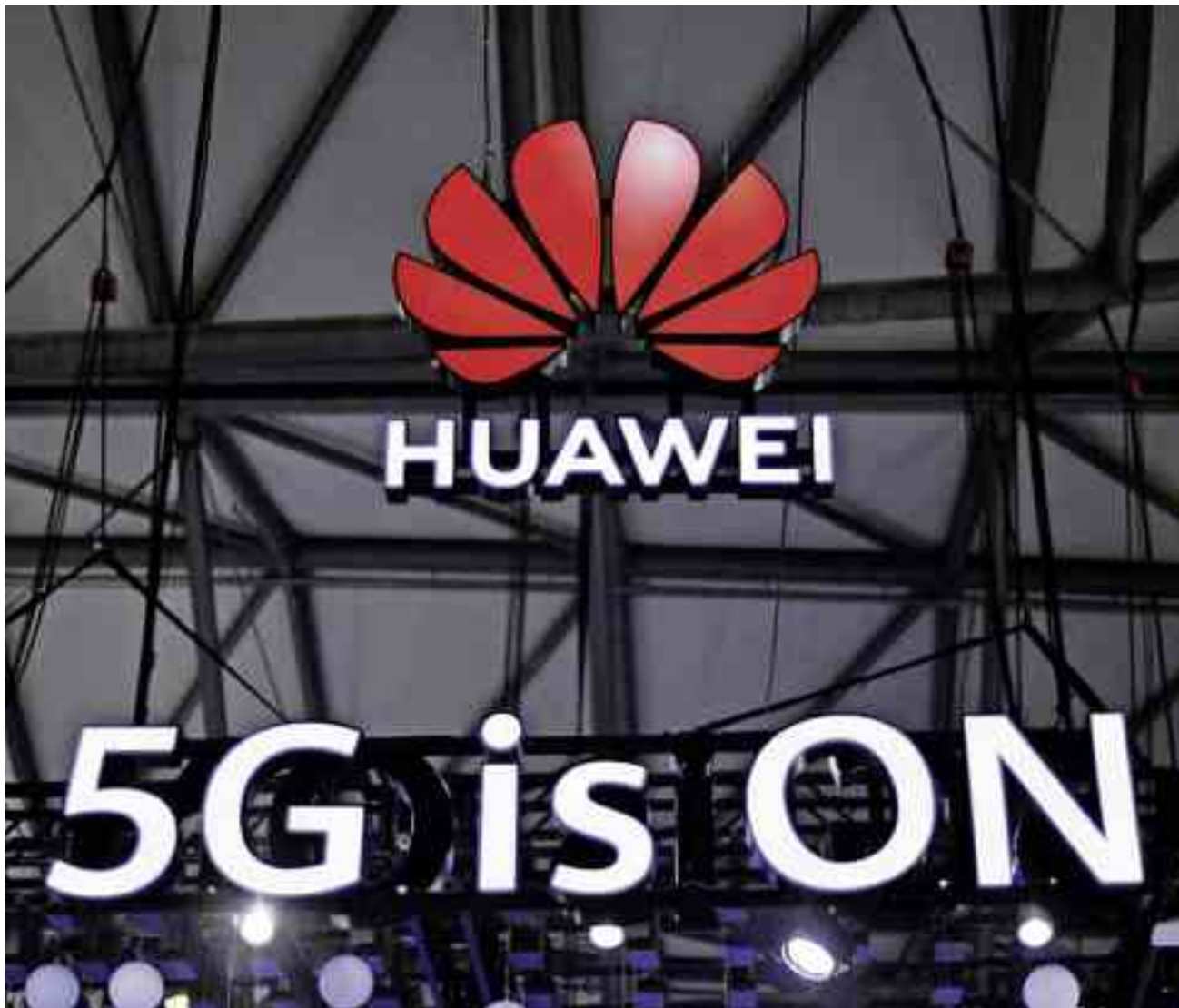
Diario da Pechino È una gara contro il tempo quella che si disputa fra un'America che spera di arrestare l'avanzata prima che sia troppo tardi e la potenza rivale che non ha intenzione di fermarsi – Quarta e ultima parte

Federico Rampini

La Seconda guerra mondiale divenne davvero un conflitto planetario quando il Giappone attaccò gli Stati Uniti a Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941, dando al presidente americano Franklin Delano Roosevelt la spinta finale per l'intervento militare diretto. Nella narrazione giapponese quell'attacco a tradimento, senza una formale dichiarazione di guerra, era stato reso inevitabile perché l'America stava mettendo in difficoltà l'economia del Sol Levante con un embargo: non tanto di materie prime (benché Tokyo fosse dipendente dal petrolio americano) bensì di macchinari, aeroplani, prodotti tecnologicamente sofisticati. Quasi ottant'anni dopo Pearl Harbor, ci stiamo forse avvicinando ad uno scenario simile, dopo l'embargo decretato da Donald Trump sulle vendite di semiconduttori made in Usa alla Cina?

I negoziati commerciali tra le due superpotenze sono ripresi il 30 luglio a Shanghai ma senza progressi significativi. La delegazione americana e quella cinese hanno chiuso l'incontro con dei comunicati vagamente positivi, generiche dichiarazioni di ottimismo, e si sono date appuntamento per l'incontro successivo a Washington a settembre. Contemporaneamente Trump gelava l'atmosfera dichiarando poco probabile un accordo prima delle elezioni del 2020. Il presidente in questo caso è realista. Come si è visto al secondo duello televisivo tra i candidati democratici alla nomination, ormai l'opposizione fa a gara nello scavalcare Trump sul protezionismo contro la Cina; non gli darà tregua se dovesse accettare un accordo al ribasso. Ma soprattutto, è sul terreno delle tecnologie avanzate che Stati Uniti e Cina sembrano avviati verso «la trappola di Tucidide», l'inesorabile resa dei conti tra una potenza egemone in declino, ed una potenza in ascesa che aspira alla leadership.

Il caso dei semiconduttori s'intraccia e in parte coincide con il caso Huawei. In questi giorni l'Amministrazione Trump, precisamente il suo Commerce Department, dovrebbe rivelare quali aziende americane e per quanto tempo saranno «graziate» con un permesso speciale, per poter continuare a vendere componentistica alla Cina, in particolare al suo campione nazionale delle telecom, cioè appunto Huawei. Questo colosso, nato da una costola dell'Esercito Popolare di Liberazione, è stato accusato da Washington di ogni nefandezza: furti di segreti industriali americani, spionaggio strategico al servizio di Pechino; ed anche violazione di sanzioni contro l'Iran (per quest'ultima accusa è tuttora agli arresti domiciliari in Canada e in attesa di estradizione verso gli Stati Uniti la direttrice finanziaria di Huawei, Meng Wanzhou, che è anche la figlia del fondatore). L'embargo entrò in vigore nel maggio 2019. Costrinse Google, Qualcomm, Broadcom e altre aziende a congelare le proprie forniture a Huawei. Nel caso di Google, ad esempio, è stata decisa la cessazione



L'embargo contro Huawei ha aperto uno scenario nuovo, quello della glaciazione della globalizzazione. (Keystone)

delle vendite di certi software Android che vengono installati sugli smartphone Huawei. Qualcomm invece è uno dei maggiori fornitori di microchip, memorie intelligenti che sono l'anima e il cervello dei telefonini. L'embargo ha colpito anche le vendite di altre aziende americane come Microsoft e Dell. Si allarga a imprese non americane, come la Samsung sudcoreana e la Panasonic giapponese. Basta che queste multinazionali incorporino il 25% di componenti made in Usa nei loro prodotti, per essere automaticamente soggette al provvedimento dell'Amministrazione Trump. Silicon Valley e dintorni hanno protestato contro questo embargo che danneggia anche l'America.

In media le aziende Usa esportano in Cina semiconduttori per un valore di 30 miliardi di dollari all'anno. Queste stesse aziende oggi sono soggette a contro-rappresaglie e ritorsioni da parte del governo di Pechino che ha iniziato a stilare un suo elenco di reprobri, aziende «inaffidabili», che saranno messe al bando per aver obbedito alle direttive di Trump. Ora le pressioni della lobby americana dei semiconduttori possono strappare una tregua. Sapremo molto presto quali aziende vengono esentate dall'embargo, per quali prodotti, per quanto tempo. Ma questo embargo ha comunque aperto uno scenario nuovo.

Tutti devono rivedere le proprie previsioni a medio-lungo termine. Siamo agli albori di una nuova guerra fredda (ammesso che non degeneri in guerra calda, conflitto militare vero e

proprio); probabilmente si apre un'era glaciale della globalizzazione. Verranno smontati molti dei meccanismi che avevano reso il mondo più omogeneo, integrato, complementare fino alla simbiosi. Tutto questo non nasce dalla smania protezionista di Trump. La «trappola» è un meccanismo che viene da lontano, verso cui convergono cambiamenti iniziati molto prima che Trump diventasse presidente.

Il punto debole della Cina è la sua dipendenza dai semiconduttori made in Usa, sulla cui vendita Trump ha decretato l'embargo

Per un paio di decenni la Cina era stata libera di costruirsi un Internet separato, dietro quella nuova muraglia cinese che è la censura. Il numero di cinesi online supera la somma di americani ed europei. La Cina ci ha raggiunti e superati in molte tecnologie digitali, ma si mescola relativamente poco con noi. Non usa gli stessi social media, visto che Facebook e Twitter sono vietati. Non usa le stesse messengerie: Weixin sostituisce Whatsapp (vietato pure quello). I pochi coraggiosi che vogliono sfidare la censura cinese l'aggirano con i Vpn – Virtual Private Network – ma lo fanno a proprio rischio e pericolo. La stragrande maggioranza dei cinesi è a suo

agio in quell'Internet separato, dietro le recinzioni costruite dal suo governo. Oltre alla censura e al protezionismo che discrimina contro gli stranieri, c'è stato anche un boom d'imprenditorialità digitale, per cui alcune imprese hanno soppiantato la concorrenza americana trovando soluzioni più adatte ai gusti dei consumatori cinesi. Ma all'origine c'è stato comunque un robusto dirigismo pubblico che ha voluto favorire l'emergere di «campioni nazionali» cinesi.

In ritardo, l'America reagisce alzando a sua volta una muraglia. L'embargo – anche se avrà eccezioni e tregue – è la risposta di Washington a quella separazione che Pechino ha pianificato molto in anticipo. La punizione americana individua una minaccia strategica prevalente; e un tallone d'Achille dell'industria cinese. La minaccia strategica più immediata – caso Huawei – è che la Cina conquisti la supremazia mondiale nella telefonia di quinta generazione, 5G, una tecnologia che potrebbe condurci verso una nuova dimensione del digitale (l'Internet delle cose, nuove frontiere per la robotica, l'automazione, l'intelligenza artificiale) con ricadute civili ed anche militari.

Il punto debole della Cina è appunto la sua dipendenza dai semiconduttori made in Usa. Come alla vigilia di Pearl Harbor, gli americani tentano di bloccare l'ascesa del rivale privandolo di risorse essenziali. Ma questo apre nuove domande. Com'è stato possibile che la Cina sia arrivata prima al tra-

guardo del 5G, precedendo l'America? Quanto può essere efficace l'embargo sui semiconduttori made in Usa? Quali sono gli scenari che si aprono adesso?

La prima domanda, sul sorpasso cinese, non ha risposte univoche. Scegli quella che mi pare più documentata e convincente, riassunta in un'analisi di Charles Duan, «Why China is Winning the 5G War», apparsa sulla rivista «The National Interest» il 5 febbraio 2019. Da una parte c'è una patologia americana che conosco bene, per averla analizzata anni fa nel mio libro *Rete Padrona*: la degenerazione nella guerra dei brevetti. La Silicon Valley, scrisi già anni fa, è diventata la Valle degli Avvocati: i Padroni della Rete si combattono sempre meno sul terreno dell'innovazione, sempre più nei tribunali. O prima ancora di arrivare ai tribunali, nell'accumulazione di arsenali di brevetti che servono soprattutto a dissuadere i nuovi ingressi: barriere giuridiche erette attorno all'oligopolio, che cristallizzano i rapporti di forze. Nell'analisi di Duan sul banco degli imputati per il ritardo nel 5G c'è Qualcomm, la società di San Diego (non proprio Silicon Valley bensì California meridionale) che è stata all'avanguardia nell'innovazione per le telecom, ma oggi è soprattutto all'avanguardia «nelle strategie legali più contorte». Insomma l'America ha perso tempo ed ha accumulato ritardi nel 5G perché il ritmo dell'innovazione è stato rallentato dall'assenza di una vera competizione. Nello stesso tempo, gli investimenti cinesi nel 5G hanno già superato quelli americani per 24 miliardi di dollari. E Pechino pianifica 511 miliardi di dollari di investimenti nel 5G nell'arco del prossimo decennio. Da una parte abbiamo un modello americano a base di laissez-faire, che però non è più fondato su una vera libertà di mercato visto che i nuovi monopolisti riescono a soffocare la concorrenza. Dall'altro c'è un modello cinese che riesce a combinare una forte presenza pubblica, un dirigismo governativo con importanti risorse, e una vera fioritura imprenditoriale. Questo in parte rievoca un altro capitolo delle sfide passate tra Stati Uniti e Giappone. Negli anni Ottanta sembrò che il Sol Levante fosse in grado di sorpassare l'America in molti settori, grazie ad un'originale combinazione fra statalismo, pianificazione pubblica, e capitalismo privato. Poi Ronald Reagan riuscì a fermare l'invasione nipponica con il suo protezionismo. Trump spera di fare la stessa cosa con la Cina. I dirigenti cinesi sembrano convinti di essere qualcosa di molto diverso dal Giappone degli anni Ottanta. Di certo la prima lezione che vogliono trarre dallo scontro attuale è questa: accelerare la marcia verso l'autosufficienza. Lo ha detto a chiare lettere il fondatore e chief executive di Huawei, Ren Zhengfei. La sua azienda vuole bruciare le tappe per diventare autonoma nella produzione di semiconduttori. È una gara contro il tempo, fra un'America che spera di arrestare l'avanzata cinese «prima che sia troppo tardi», e la potenza rivale che non ha l'intenzione di fermarsi qui.

Annuncio pubblicitario

Leukerbad, pacchetto benessere 2019

Hotel Alpenblick direttamente vicino al Leukerbad Terme, www.alpenblick-leukerbad.ch, info@alpenblick-leukerbad.ch, Tel. 027 472 70 70, Fax 027 472 70 75, 3954 Leukerbad

3 notti con mezza pensione, l'ingresso giornaliero ai bagni termali del Leukerbad Terme, Sauna e bagno turco, libero accesso per la teleferica della Gemmi, Leukerbad Plus Card

Fr. 396.– per persona

5 notti con mezza pensione, l'ingresso giornaliero ai bagni termali del Leukerbad Terme, Sauna e bagno turco, libero accesso per la teleferica della Gemmi, Leukerbad Plus Card

Fr. 660.– per persona

7 notti con mezza pensione, l'ingresso giornaliero ai bagni termali del Leukerbad Terme, Sauna e bagno turco, libero accesso per la teleferica della Gemmi, Leukerbad Plus Card

Fr. 896.– per persona

Supplemento per camera singola Fr. 10.– al giorno su qualsiasi arrangemento. La più grande piscina termale alpina d'Europa è a vostra disposizione il giorno dell'arrivo dalle 12h 00